



La Cooperativa Bpm non è una moda

Il 27 aprile u.s. i soci della Bpm, con modalità quasi plebiscitaria, hanno detto **NO** alla modifica dell'art.2 del Regolamento assembleare che avrebbe consentito il voto elettronico a distanza.

Era inevitabile che una risposta così netta e inequivocabile finisse con l'offrire a tutti coloro, che hanno sempre dimostrato di non saper apprezzare il nostro modello, più di uno spunto per attaccarlo e definirlo inadeguato al mercato. **Un disprezzo che nasce da un atteggiamento conformista e superficiale e dalla non effettiva conoscenza di un sistema cooperativistico basato sul confronto ampiamente democratico qual è il nostro.**

Strumentali, e al limite del ridicolo e del mero populismo, le asserzioni giornalistiche che giustificano il voto telematico con una maggior partecipazione alle decisioni assembleari da parte delle "migliaia di azionisti" che non possono prendere parte alle adunanze societarie per la lontananza!

Ma quale lontananza! Riteniamo, infatti, che la maggior parte dei soci (che sono un'entità diversa dagli azionisti!) della Banca Popolare di Milano graviti in Lombardia e, nell'ambito di questa, in Milano e nelle province più vicine al capoluogo lombardo. Il resto dei soci è per lo più distribuito nelle zone in cui sono presenti le nostre agenzie, zone per alcune delle quali - quelle più distanti - è già prevista la possibilità statutaria di partecipazione alle assemblee tramite "sedi di collegamento".

Altrettanto strumentale è la tesi che dietro al risultato del 27 aprile ci sia stata una presunta opera di convincimento da parte del Sindacato.

A chi vive esternamente al mondo della Bpm, oltretutto senza esserne associato, riesce difficile accettare l'idea che i soci-dipendenti (ma il voto è stato unanime anche tra quelli esterni) possano esprimere una propria opinione, in modo del tutto spontaneo e scevro da qualunque condizionamento.

Il valore del risultato del 27 aprile va ben oltre al semplice significato del voto a distanza e delle sue implicazioni con la prospettata trasformazione della Cooperativa in S.p.A.

La corale risposta indica che non ci sono né "ma" né "se" alla salvaguardia della Cooperativa e che neppure le più o meno esplicite intimidazioni possono far retrocedere da tale principio chi crede sinceramente nella validità e attualità del modello cooperativo.

A tal proposito, non possiamo sottovalutare il clima in cui i soci dipendenti si sono venuti a trovare alla vigilia della votazione. Negli ultimi mesi della nostra vita in azienda, infatti, si è resa sempre più palese una vera e propria arroganza del potere.

Abbiamo assistito a uno pseudo rilancio dell'azienda passato attraverso un processo non di coinvolgimento motivazionale dei lavoratori, da sempre nostro vero patrimonio, né con valide e innovative iniziative commerciali in sintonia con il territorio di tradizione Bpm, ma bensì con un taglio drastico e indiscriminato dei costi e soprattutto con un processo di intimidazione su tutta la forza lavoro.

Un sovraccarico di responsabilità e preoccupazioni, legate molto spesso alla paura di sbagliare e di doverne pagare le conseguenze anche per errori professionali compiuti in assoluta buona fede, ha portato e porta i lavoratori a ripiegarsi su stessi e a non essere più particolarmente proattivi.

Così, anche attraverso modifiche organizzative poco lungimiranti e non sostenute da formazione e chiarezza di ruoli, si stanno uccidendo dedizione e spirito imprenditoriale che albergavano fino a poco tempo fa in ogni dipendente della Bipiemme.

Subito dopo la firma degli accordi sul fondo di solidarietà, avevamo chiesto un'inversione di tendenza sul clima aziendale, che permettesse ai lavoratori di tornare a operare in un ambiente sereno, produttivo e rispettoso della loro dignità, elemento indispensabile dopo il significativo e doloroso taglio dei costi.

Per tutta risposta, è stato avviato un processo di riorganizzazione con repentini trasferimenti e improvvisi cambi di mansione, con un aumento di costi vivi in capo ai colleghi e assenza di chiari percorsi professionali e, quindi, di reali prospettive di carriera, in netta contraddizione con quanto promesso un anno fa sull'attuazione di promozioni **mai avvenute**. Ci sorge il ragionevole dubbio che il risparmio in tal senso abbia consentito di poter sostenere le laute retribuzioni riconosciute alle numerose e "indispensabili" professionalità assunte in Bpm e il costo delle società di consulenza di cui quelle stesse professionalità tendono sempre più spesso ad avvalersi.

E nell'elenco potremmo continuare, ma preferiamo fermarci a uno degli ultimi episodi, uno tra i più eclatanti che non rendono onore alla tanto auto-propagandata efficienza del nuovo management. Ci riferiamo all'episodio delle contestazioni rivolte a quei colleghi che hanno espresso, attraverso la casella di posta aziendale, il proprio dissenso alla modifica dell'ormai noto art.2 del Regolamento assembleare. Da subito la reazione della Direzione è apparsa spropositata rispetto all'accadimento. Alla sospensione cautelativa e alle minacce di licenziamento il Sindacato ha risposto duramente per vie legali, costringendo il mittente delle contestazioni a rivedere drasticamente la propria decisione e a ridimensionare il provvedimento disciplinare a un mero rimprovero verbale! Una vicenda, questa, che la Uilca comunque non intende ancora chiudere senza aver prima chiarito se sia stata o no rispettata la privacy della casella di posta elettronica dei colleghi e se non sia stato creato danno d'immagine e biologico ai lavoratori medesimi.

Ci sia consentito, infine, un ultimo esempio. In occasione dell'assemblea del 27 aprile u.s., il Consigliere Delegato ha dichiarato, di fronte a una platea eterogenea ma molto attenta, che gli oltre 1500 trasferimenti operati nel giro di pochi giorni si erano svolti su base "volontaria". Delle due l'una: o non sa di che cosa parla o è stato male informato. In ogni caso ci è sembrato di cattivo gusto anche il messaggio successivo: "Scrivetemi che vi risponderò". Più una minaccia che una promessa.

A fronte di tutto quanto sopra, il risultato del recente voto assembleare acquista ancor più valenza. La percepibile spontaneità con cui i soci dipendenti hanno risposto all'unisono è stata l'espressione di una dignità propria di chi ha sempre lavorato con coscienza e con senso di responsabilità per il bene della Cooperativa e, quindi, di tutti, soci esterni e clienti compresi.

E' stata l'espressione della dignità di chi è ben consapevole che la cooperativa non è un abito soggetto a mode o a improbabili metamorfosi ma una scelta di vita, un modello che non può e non deve diventare l'alibi per le incapacità dei nuovi vertici.